

perché non si può credere e gioire  
 senza vedere le piaghe del Crocifisso-Risorto.  
 L'esperienza che noi facciamo ogni domenica  
 è vitale, fondamentale, insostituibile

perché consiste nel ripetere l'esperienza di Tommaso:

anche noi mettiamo le mani nel costato del Signore,  
 mettiamo le nostre dita nelle piaghe delle sue mani,  
 facciamo la nostra professione di fede:  
 «Mio Signore e mio Dio!» (v.28).

Solo facendo questa esperienza  
 le nostre porte chiuse  
 per l'ambiguità della nostra sequela  
 e i compromessi della nostra fede  
 possono spalancarsi nell'annuncio:  
 «abbiamo visto il Signore!»

E' questo il senso della **domenica**  
 è questo il senso dell'**Eucaristia domenicale**:  
 luoghi e tempi di manifestazione del Risorto  
 perché crediamo e, credendo,  
 abbiamo la vita nel suo nome.

La **domenica** e l'**eucaristia domenicale**  
 sono una realtà che la chiesa ha ricevuto come un dono:  
 essa può godere di questo dono,  
 ma non può manipolarlo,  
 né cambiarne il ritmo o il senso o la struttura...  
 perché questo dono appartiene  
 a Cristo e al suo mistero<sup>1</sup>.

Voler rifiutare questo dono  
 significa mancare all'appuntamento  
 significa rimanere con le nostre porte chiuse,  
 nell'ambiguità e nel compromesso,  
 e rinunciare alla vita e alla gioia  
**che rifulge sul volto di Cristo.**

## **Tommaso e noi...**

**Due apparizioni** del risorto messe in parallelo:

**una** avviene nel giorno di Pasqua,  
 «la sera di quello stesso giorno»,

**l'altra** avviene otto “giorni” dopo  
 il “primo giorno” della settimana successiva,  
 noi diremmo “la domenica” successiva.

**La prima** avviene nel giorno in cui Maria incontra Gesù  
 nel giardino nuovo della Risurrezione,  
 come nuovo Adamo nel nuovo giardino;  
 nel giorno in cui Pietro e il discepolo che Gesù amava  
 corrono insieme alla tomba  
 e nasce la fede dalla vista del “segno” della tomba vuota.

**La seconda** avviene “otto giorni dopo”  
 mentre i discepoli sono riuniti in un solo luogo.

**La prima** avviene con le porte chiuse  
 per timore dei giudei,  
 quando la fede cioè non ancora uscita dall'ambiguità  
 e dai compromessi  
 e non è ancora luminosa e vera,  
 libera da ogni chiusura e impedimento.

**La seconda** ugualmente avviene mentre i discepoli  
 sono radunati insieme in un solo luogo  
 e le porte sono ancora chiuse,  
 la loro fede ha bisogno di un nuovo incontro  
 con il Signore risorto  
 per poter riempire i loro cuori di *gioia*  
 come nel giorno di Pasqua.

Ma tra la prima e la seconda apparizione del Signore Risorto  
 c'è un aspetto fondamentale che fa la differenza  
 e che a noi interessa particolarmente:  
 alla **prima** apparizione nel giorno di Pasqua  
 qualcuno era assente.

«Tommaso... infatti *non era con loro*

Matteo Ferrari osb-cam, MONASTERO DI CAMALDOLI – 23 aprile 2006

<sup>1</sup> CEI, *Il giorno del Signore*, 3.

quando venne Gesù» (20,24).

Nella **seconda** apparizione invece Tommaso è presente e ne diventa il protagonista.

Ma perché è così importante per noi l'*assenza* di Tommaso?

E' importante perché quell'*assente* è il modello e il rappresentante

di tutti noi che "eravamo *assenti*" quel giorno, che non eravamo riuniti con i discepoli quella sera quando Gesù entrò ed essi gioirono nel vedere il Signore.

Nella pretesa di Tommaso di poter fare la stessa esperienza di coloro che erano presenti all'incontro possiamo scorgere la nostra legittima pretesa di poter ripetere quell'esperienza e di non accontentarci che altri ci dicano:

«abbiamo visto il Signore!».

Perché anche noi vogliamo *vedere per credere*, noi vogliamo mettere le nostre mani nel suo costato, vedere il segno dei chiodi nelle sue mani.

*Il discepolo amato* ha visto il sepolcro vuoto e le bende,

*Maria* ha sentito la sua voce chiamarla per nome, ai *discepoli* riuniti Gesù ha mostrato le sue ferite...

e agli *assenti* come Tommaso e come noi dovrebbe rimanere solamente un rimprovero sulla necessità di credere senza vedere?

Se tutti gli altri hanno visto, ascoltato, toccato per credere, perché solo Tommaso, solo noi... dovremmo fare a meno di tutto questo?

Tommaso, e noi insieme con lui, non chiediamo nulla di così meschino, non chiediamo nulla di così "straordinario": chiediamo di fare la stessa esperienza che hanno fatto gli altri, per credere *che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, credendo, avere la vita nel suo nome* (20,31).

Ed ecco che **nella seconda apparizione** le richieste legittime di Tommaso sono esaudite:

viene Gesù mentre le porte sono ancora chiuse, egli viene tra i discepoli riuniti e si rivolge a Tommaso:

«Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!» (v.27).

E da questo incontro

nel quale Gesù mostra i segni della sua passione, come nel giorno della risurrezione aveva fatto con i discepoli, nasce la fede...

la più alta professione di fede nel *Vangelo di Giovanni*:

«Mio Signore e mio Dio!» (v.28).

Ma noi che prima eravamo suoi compagni nell'essere *assenti* rimaniamo nuovamente e inesorabilmente esclusi dall'incontro con il Risorto e dalla gioia che ne deriva?

Come nell'*assenza* di Tommaso

è rappresentata la *nostra assenza*,

così anche nel *suo incontro* con il Risorto

ci viene indicato il luogo, il tempo e la circostanza del *nostro incontro* con lui.

Quella beatitudine pronunciata da Gesù

che viene solitamente considerata come un rimprovero

per il povero e incompreso Tommaso

è in realtà la nostra beatitudine

di noi che come lui eravamo *assenti* quella sera.

Qual è allora il luogo, il tempo e la circostanza

del *nostro incontro* con il Risorto:

lo stesso luogo, lo stesso tempo, la stessa circostanza!

**Il tempo** che ci è dato per incontrare il Risorto

è l'ottavo giorno, la domenica

da quella sera di otto giorni in otto giorni

ai discepoli è data la possibilità di incontrare il risorto;

**il luogo e la circostanza** sono la chiesa,

i fratelli riuniti in un solo luogo, l'assemblea liturgica.

in questo tempo e in questo luogo Gesù viene in mezzo ai noi e si manifesta mostrandoci i segni della sua passione.

Se non avessimo questo luogo e questo tempo che ci è donato noi non potremmo credere e gioire